

Secondo psicodramma pubblico “Come tu mi vuoi” - 13 ottobre 2011

La mia storia occupa solo brevi capitoli, ma abbastanza per catapultarmi nel mondo dei grandi.

CAP I

C'era una volta ... Io. Ero una tra tanti.

Silenziosa e schiva vedevo i miei sedici anni meno interessanti e brillanti di quelli dei miei compagni.

In punta di piedi sapevo scivolare tra gli interessi degli amici e le richieste dei prof. Mai anticonformista ... almeno all'apparenza.

Quel giorno era un giorno di quiete insolita ... quel giorno che lui si accorse di me. Lui, il mio prof di religione.

Non ricordo bene né come, né quando, ma all'improvviso mi trovai davanti a Lui. Io che lo guardavo sognando, Lui che si prendeva cura di me.

Le sue parole mi danzavano intorno, ma solo la morbidezza mi avvolgeva ... finalmente non ero più trasparente!

Il mio prof di religione mi stava trascinando in un poema sconosciuto dove Lui era tutto ciò che sentivo.

E così, felice, continuavo i miei sedici anni, tra la scuola, i suoi occhi, gli amici, la danza, il mio cuore.



CAP II

Era verso sera quando uscii dal corso di danza.

Vidi Lui e Lei.

Lui innamorato di Lei, Lei innamorata di Lui.

Si sorridevano addosso in un quadro sdolcinato che poteva andare bene solo a Peynet ... certamente non a me.

Lei era una finta Lolita nelle scarpe col tacco simil-Gucci, un viso da pubblicità di un profumo e un cuore di plastica.

Lui si intonava a Lei e il suo sguardo, quando incrociò il mio, si fece di un bianco un po' complicato, come il cotone sfilacciato dei cuscini vecchi ...

...

Arrabbiata, confusa e ferita mi facevo spazio tra i fulmini di un cielo pallido, sempre più certa che Lei sarebbe stata la prova che Lui non mi avrebbe mai nemmeno adottata per una sgualcita storia d'amore.

E così trattengo il respiro, e tiro su col naso finché non brucia.

CAP III

E' solo nell'ultimo capitolo della mia breve storia che lo specchio di camera mia mi appoggia nell'idea più grandiosa mai avuta!

Con uno slancio di creatività sadica indosso i vestiti rubati a mia madre e mi ammiro alta nei tacchi rossi.

E così impiasticciata gli avrei sorriso con tutto il viso e Lui mi avrebbe finalmente guardata di nuovo.

Questa era la chiave giusta! Perché le chiavi, si sa, non aprono solo le porte delle mogli more di Barbablù!



NOTA

Oggi se rileggo questi tre capitoli sorrido, e arrossisco da questa meravigliosa zona franca dove sono io, in scarpe da ginnastica, con il nipote del mio prof, a interpretare gli sdolcinati innamorati di Peynet.

FINE

